



# TRESESIN

**BOLLETTINO PARROCCHIALE DI TRICESIMO**

N.1 - Dicembre 2019 - Tel. 0432 880780 - [www.parrochiatricesimo.it](http://www.parrochiatricesimo.it)

Supplemento a "La Vita Cattolica" - Settimanale del Friuli - Aut. Trib. di Udine n. 3 del 12-10-48 - Dir. resp. Duilio Corgnani

## LA VIGNA

Nei paesi del Friuli e della Carnia è ancora viva la memoria delle vecchie case rurali, ormai pressoché scomparse nel loro primitivo assetto, anche se qualcuna è stata in seguito sapientemente restaurata, specialmente dopo il terremoto del 1976.

Non si vedono più, però, quelle piccole cose che creavano un particolare ambiente: il "piùl" in legno, quasi sempre con qualche assicella traballante, i gerani piantati nei barattoli vuoti del tonno, di qualche conserva o in un elmetto italiano della Grande Guerra. Sono scomparsi i nidi delle rondini, il cestino di rete metallica per le uova, l'arbusto di rosmarino e l'antica vite di "American" o di uva bianca, i cui frutti erano destinati per lo più ai bambini e la cui pianta si arrampicava per il muro di sassi, silenziosa testimone della vita e della storia di una famiglia.

Anche nei miei ricordi d'infanzia vedo una vite di uva bianca che il nonno materno aveva portata dalla Francia, un'uva che come sentenziava il nonno, "no val nuje, ma e je buine di mangjâ". Un tempo nel cortile della sua casa c'erano diversi filari di viti, ma, in seguito alla divisione dei beni di famiglia e la conseguente trasformazione del cortile, poco era rimasto: qualche pianta di "Precursôr", di "Bacò", di Merlot, di Verduzzo e poco altro. Era impossibile quindi produrre diversi tipi di vino, poiché il risultato sarebbe stato dai tre ai dieci litri di vino per qualità di uva...

E allora? Il nonno mescolava tutte le uve le "curava" con meticolosità, le pigiava e alla fine otteneva un vinello chiaro, come si suol dire, "di casa", ma veramente buono e genuino (o meglio, biologico, come si direbbe oggi).

Quando l'Arcivescovo mi ha affidato la Parrocchia di Tricesimo e il compito svolgere il ministero pastorale anche nelle parrocchie vicine, secondo le necessità, mi è venuta in mente la vigna del nonno di Reana ed è venuto da sé il paragone con le comunità a cui ero stato destinato.

A parte Tricesimo sono piccole comunità, fatte di poche persone, ma con una loro identità e storia inconfondibili, degne di attenzione e soprattutto di rispetto. Sono come le diverse viti legate al mio ricordo: poche, ma ognuna con un sapore e con caratteristiche ben diverse.

Così anche le parrocchie di tutta la nuova forania.

Un tempo i paesi erano più vivi, anche religiosamente parlando: c'era un parroco, sovente aiutato da un cappellano per ogni comunità, tutti cooperavano al bene della Chiesa e in ogni singola parrocchia, per quanto esigua fosse, si ottenevano dei buoni risultati. Ora tutto è cambiato! La frequenza è diminuita, gli interessi sono cambiati, il tempo a disposizione è poco e pochi sono i sacerdoti, ai quali, inoltre, il progresso e la modernità hanno regalato mille nuovi impegni.

Credere quindi che una parrocchia possa dare i risultati di un tempo è come se il nonno avesse potuto sperare di fare una damigiana di vino con tre viti di merlot o di verduzzo. Forse però c'è una soluzione: come il nonno mescolava assieme le uve, così anche noi possiamo trarre beneficio dall'unione.

Questo non vuol dire fare un coacervo, ma soprattutto accettare alcuni cambiamenti che con il passare del tempo si renderanno necessari: l'ascolto della Santa Messa in un altro



*Don Marco e don Gino  
con i collaboratori della Pieve  
augurano a tutti i tricesimani e fragellacesi  
un buon Natale e un sereno 2020*

paese, il Catechismo in un'unica sede, la celebrazione dei Sacramenti, come ad esempio la Confermazione e la Prima Comunione, in un'unica parrocchia e via dicendo. Qualcosa già è realtà, ma c'è ancora parecchio da fare... senza che i campanili smettano di dare la loro ombra!

Se osserviamo attentamente, alla fine si tratta di piccole cose, che agevolano nella conoscenza reciproca, nella crescita cristiana e umana e aiutano i singoli parroci a svolgere meglio le loro mansioni.

Se poi vogliamo pensare "alla grande", immaginiamo i risultati che potrebbero ottenere tutte le parrocchie della nostra forania svolgendo un lavoro comune! Per ora, per diversi motivi, è

solo un pio desiderio che diverrà realtà se Dio vorrà, quando i tempi saranno maturi, senza forzature e demagogie spirituali, che irritano la "coscienza paesana" e producono cattivi frutti o, se vogliamo ritornare all'immagine della vigna, non buon vino, ma aceto.

E i parroci, sempre più pochi, ce la faranno? Quanto dovranno correre da un paese all'altro?

Provo a rispondere: se ci sono persone di buona volontà si arriva molto lontano, senza accorgersi e senza fatica, o meglio senza correre inutilmente (*lassà che corin i mus*, si diceva

secondo la saggezza friulana e carnica!) alla ricerca di cose non ancora attuabili o belle sui libri, ma incomprensibili e irrealizzabili per le persone comuni e normali.

Nella vigna del Signore è meglio procedere senza sosta, ma con criterio, soprattutto cercando di conoscere nella nostra quotidianità, anche se monotona, la presenza di Dio, che guida la storia dell'umanità e naturalmente anche quella

di... Tricesimo e dei paesi vicini!

Non sono comunque solo alla guida di più comunità: altri parroci e sacerdoti camminano insieme a me nel portare la Parola di Vita e, pur con età, caratteri, metodi e situazioni diversi, andiamo d'accordo perché le discussioni sterili

o, peggio, il litigare non giovano a nessuno, mentre il confronto e l'unione fanno camminare bene e in serenità.

Ma c'è qualcun altro che non mi fa sentire solo: i parrocchiani che danno tanto e che spero possano dare ancora tanto affinché il vino nuovo, prodotto dalle nostre esperienze e soprattutto dalla nostra fede, rallegri le nostre anime e faccia sgorgare dai nostri cuori il canto di lode e di grazie a Dio.

Buon Natale!

*Don Marco, parroco*



## DON GINO DI NUOVO TRA NOI

Chi fra noi tricesimani ha almeno trent'anni già ben conosce don Gino per aver retto la nostra parrocchia dal 1992 al 2001 ed essersi fatto apprezzare per la sua viva cordialità, per la sua intensa azione pastorale e per le sue molte iniziative.

Dal momento della dipartita da Tricesimo, a don Gino Pigani, ormai diventato monsignore a tutti gli effetti, fu affidata la cura d'anime nelle parrocchie di Bertiole, Pozzecco e Virco, che ha lasciato nell'agosto di quest'anno per raggiunti limiti d'età - è della classe 1940 - e per qualche problema di salute.

Riaccasatosi nell'abitazione avita di

Zompitta senza impegni pastorali, con il beneplacito dell'arcivescovo si è reso disponibile a dare una mano a celebrare le liturgie in programma nelle tre parrocchie affidate a don Marco, cui era materialmente e fisicamente impossibile officiarle tutte senza avere un sacerdote in aiuto.

Da settembre è quindi tornato tra noi, in una comunità con cui non aveva mai smesso di avere contatti, pertanto non ha avuto e non ha quasi nessuna necessità di presa di conoscenza della realtà parrocchiale e tantomeno rischia di soffrire per... difficoltà di ambientamento.

Tutt'altro! Per lui camminare lungo le

vie del paese significa incrociare tante persone conosciute che lo fermano per dargli il bentornato.

A Tricesimo il "lavoro" non manca, quindi gli suggeriamo di non pensare di esser qui nel ruolo del pensionato. Così l'essere tornato all'impegno pastorale in un luogo che lo vide svolgere fino a due decenni fa sarà di certo per lui doppiamente vantaggioso: non sarà solo un elisir di lunga vita, ma addirittura una medicina con un miracoloso effetto di ringiovanimento.

Gli auguriamo di cuore che la sua presenza fra noi possa davvero regalargli questi bei benefici.

*AC*

# GRUPPO CATECHISTI

*“Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo a ogni creatura”*

Marco 16,15

Con il mese di ottobre, in parrocchia, sono ripartiti gli incontri di catechismo per fanciulli, ragazzi e giovani.

Tutti i gruppi si incontrano nelle giornate stabilite presso l'Oratorio di Adornano, divenuto ormai sede di tutte le attività del Gruppo Catechisti e del Gruppo Giovani della parrocchia.

I giorni degli incontri sono così definiti:

- *elementari, lunedì ore 16:30; un gruppo di terza elementare, lunedì alle 17:45 e un gruppo di seconda elementare, sabato alle ore 17:00;*
- *gruppo familiare di quarta elementare, ogni secondo venerdì del mese;*
- *medie, lunedì ore 18:00 e martedì ore 19:30;*
- *primo gruppo superiori, mercoledì ore 15:00;*
- *secondo gruppo superiori, martedì ore 20:45.*

Quest'anno il Gruppo Catechisti ha ripreso vigore per l'arrivo di Suor Ivana Bolzon, delle suore Rosarie di Udine. Suor Ivana, che era già catechista nella parrocchia di Ara, è stata subito coinvolta nel seguire un gruppo di fanciulli di seconda elementare che si ritrova il sabato alle 17:00 e come guida negli incontri di preghiera e di formazione del Gruppo Catechisti.

Gli spunti per l'attività di quest'anno sono ricavati dalle parole di Papa Francesco pronunciate in occasione del Congresso Internazionale sulla Catechesi, organizzato in Vaticano nell'ambito dell'anno della Fede.

In esse Papa Francesco esorta i catechisti ad aiutare i bambini, i ragazzi e i giovani a conoscere e ad amare sempre di più il Signore nella consapevolezza che la catechesi è una delle avventure educative più belle.

A questo scopo, importante è “l'essere catechisti” e non “il fare i catechisti”. L'essere catechista coinvolge la sua vita alla sequela di Gesù che ci guida al Padre con la sua testimonianza.

Deve essere impegno del catechista, al di là della fatica e dei risultati

che, pur cercati, non si percepiscono, fare in modo che la parola di Cristo si veda riflessa realmente nella sua vita, proclamare instancabilmente il suo Vangelo; trasmettere l'Amore che Lui ci regala, andare incontro agli “altri”, rappresentati dai fanciulli e dai ragazzi che settimanalmente si incontrano.

Con questo anno catechistico si sta facendo strada anche una nuova opportunità per noi catechisti di Tricesimo: quella della Collaborazione Pastorale con la Parrocchia di Cassacco.

A tal proposito abbiamo già avuto assieme un primo incontro conoscitivo e di scambio di esperienze guidato da don Giovanni Straulino, dal quale sono stati messi in risalto alcuni aspetti di particolare importanza per la nostra azione, quali:

- la necessità dell'ascolto della realtà in cui siamo annunciatori del Vangelo;
- il fatto che noi non *facciamo* il catechista ma *siamo* catechisti e siamo catechisti che vanno verso l'altro sì con il proprio modo di essere, ma senza paura, perché consapevoli di avere accanto lo Spirito Santo;
- la disponibilità alla collaborazione tra le varie Parrocchie, per cui si deve avere il coraggio di *cercare* aiuto e supporto quando le forze mancano e la generosità di *dare* aiuto quando richiesto;
- Dio necessita della piena collaborazione di ognuno di noi, perché la fede non consiste in un insieme di nozioni o di conoscenze, ma è vita vissuta e come tale viene trasmessa e condivisa.

Nell'incontro ci siamo lasciati con la promessa di trovare in futuro del tempo per riflettere insieme sulle esperienze di catechismo di ciascuno. Ma in ogni aspetto del nostro impegno, ci mettiamo nelle mani salde e amorevoli del Padre, affinché ci accompagni ogni giorno dandoci fiducia e speranza.



*“Come sarebbe utile per la Chiesa se le nostre catechesi fossero improntate nel far cogliere e vivere la presenza di Cristo che agisce e opera la nostra salvezza, permettendoci di sperimentare fin da adesso la bellezza della vita di comunione con il mistero di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo!”*

Papa Francesco

# CAMPEGGI 2019

## INVILLINO: ESPERIENZE DI DUE ANIMATORI

Dal 21 al 28 luglio a Invillino, in Carnia, si è svolto il secondo turno dei campeggi, dove i protagonisti sono stati i bambini in età da scuola elementare.

Noi animatori abbiamo messo tutto il nostro impegno per dar vita a quella che si è rivelata un'intensa e gratificante settimana, fatta di giochi, film e lunghe e appaganti passeggiate tra le bellissime montagne della Carnia. Questo è avvenuto condividendo ogni momento della giornata, dalla sveglia del mattino alla buonanotte della sera, e vivendo intensi momenti di riflessione che quest'anno ha avuto come tema centrale la figura di San Francesco.

È stata un'esperienza sicuramente formativa per tutti coloro che hanno partecipato, in particolare per i bambini che hanno saputo mettersi in gioco ma anche per gli animatori alle esperienze iniziali e per le mamme che per la prima volta hanno accettato la grande sfida di cucinare per sfamare così tante bocche.

Vogliamo innanzitutto ringraziare di cuore i bambini che hanno sempre avuto fiducia in noi. Poi un grande grazie va agli adulti che ci hanno affiancato dandoci non una ma due mani per rendere ancora più bello questo periodo, in particolare a Emanuele ed Elisa, i principali motori e i cuori di questa esperienza, e, non ultime, alle nostre tre fantastiche cuoche, Domenica, Sara e Antonella.

*Luca*



Questo è stato il mio primo campeggio in assoluto, non avendo mai partecipato a un'“avventura” simile né come bambina né da animatrice. È stata una settimana impegnativa ma che mi ha riempito di gioia perché ho visto i bambini divertirsi e con loro crearsi un bellissimo rapporto entusiasmandoli con le nostre proposte, facendoli divertire, impegnandoli nei giochi e coinvolgendoli in intensi momenti di preghiera. Per me è stata una occasione di crescita personale, un'esperienza che mi ha regalato una maggiore fiducia in me stessa e il coraggio di mettermi sempre in gioco senza la paura di mostrare i miei limiti.

Questo anche grazie ai compagni che hanno creduto in me. Il periodo a Invillino ha anche dato nuova linfa all'amicizia tra tutti gli animatori. A degno contorno di questo intenso soggiorno abbiamo goduto di una settimana di sole e di caldo.

*Mariachiara*

## LATEIS: NON SOLO UN CAMPEGGIO

Quando anche quest'anno è sorta l'esigenza di accompagnare i ragazzi in età di scuola media in campeggio, abbiamo senza indugio detto di essere di essere disponibili. È stato un sì pronunciato innanzitutto per senso di responsabilità, ma avendo sempre nel cuore i bei ricordi degli altri campeggi e le appaganti esperienze già vissute a Lateis.

Così pure stavolta la settimana trascorsa assieme ai ragazzi, anche perché da noi vissuta non da addetti a una semplice “sorveglianza”, ci ha regalato molto per le belle relazioni che si sono sviluppate tra noi tutti: accompagnatori, animatori e ragazzi.

L'affiatato gruppo di animatori, formato da Alessandro, Giovanni & Giovanni e Alice & Alice, ha guidato le attività che si sono svolte quotidianamente dal mattino alla sera: le riflessioni che aprivano la giornata, i giochi all'aperto e all'interno, quanto necessario alla sistemazione della sala da pranzo dopo i pasti, la pulizia dei locali, i rapporti tra e con i ragazzi.

Fondamentale l'impegno di Simonetta e Gabriele, i bravissimi cuochi che non hanno

mai mancato di prepararci pranzi e cene succulenti. Era davvero delizioso percepire i profumi che uscivano dalla cucina, ma ancor più piacevole era la simpatia e la benevolenza con cui ci accoglievano nel loro regno.

Va detto che un grande merito della buona riuscita del campeggio va a tutti i ragazzi

partecipanti per aver corrisposto alle nostre proposte con passione ed entusiasmo.

Crediamo che, assieme, siamo riusciti a creare un clima davvero positivo e a far percepire la bellezza della presenza di Gesù tra noi nella settimana vissuta assieme.

Al prossimo anno!

*Caterina e Andrea*



## FORNI AVOLTRI: LA VOGLIA DI FARE GLI ANIMATORI

Quest'estate noi ragazzi della parrocchia, che ci stiamo preparando a diventare futuri animatori, abbiamo trascorso cinque giorni a Forni Avoltri assieme a quattro animatori.

Questa esperienza, che a prima vista poteva sembrare come un normale campeggio, in realtà ha saputo coinvolgerci e farci riflettere su quanto sia difficile rivestire il ruolo di animatore, su quante responsabilità gravino sulle nostre spalle e su quanto sia importante essere un esempio positivo per i ragazzi che saremo chiamati a seguire. Ogni giorno ci siamo dedicati con entusiasmo a nuove attività, sperimentando sempre qualcosa di diverso. Ma solamente dopo essere tornati da quell'esperienza, abbiamo colto il vero significato del campeggio, basato sulla condivisione e sul rispetto e non sulla competizione. Non va sottaciuto quanto siano stati indispensabili coloro che ci hanno accompagnato, perché hanno saputo organizzare le più varie attività, alternando momenti di svago a profonde riflessioni. Davvero hanno lasciato in ognuno di noi un ricordo indelebile, vivido, che difficilmente si cancellerà.



Quindi un grazie a loro per averci dato la possibilità di fare parte di questo gruppo di amici.

Mattia

*“Mi vengono in mente le parole che Dio rivolse ad Abramo: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò» (Gen 12,1). Queste parole sono oggi indirizzate anche a voi: sono parole di un Padre che vi invita a “uscire” per lanciarvi verso un futuro non conosciuto ma portatore di sicure realizzazioni, incontro al quale Egli stesso vi accompagna. Vi invito ad ascoltare la voce di Dio che risuona nei vostri cuori attraverso il soffio dello Spirito Santo”*

Papa Francesco

## GRUPPO LITURGICO PARROCCHIALE

Sono già dodici anni che operante in Parrocchia esiste il Gruppo Liturgico, quindi riteniamo valga la pena spendere qualche parola per specificare come sia organizzato e quali siano le sue funzioni.

Chi fa parte del gruppo liturgico svolge le mansioni di presiedere le Liturgie della Parola in assenza di Presbitero, di preparare e guidare la Via Crucis durante la Quaresima e di portare la Comunione agli ammalati nelle loro abitazioni. In certi casi possono essere considerati componenti del gruppo liturgico anche coloro che preparano i canti e le letture per le celebrazioni, quelli che aiutano il Parroco a distribuire l'Eucarestia durante le Messe e chi si occupa di preparare durante l'anno locandine e cartelli a seconda dei tempi liturgici.

Ma qual è l'essenza del Gruppo Liturgico? La risposta è: la Parola di Dio.

La Parola di Dio è lampada ai nostri passi e luce sul nostro cammino. Senza la Parola di Dio siamo come ciechi, persi in una grande città, senza istruzioni per attraversarla e per poter raggiungere la meta. Un'impresa impossibile! San Paolo dice che la Parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio e che penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito. Vorremmo essere sorpresi da Dio ogni volta che ci poniamo di

fronte alla sua Parola, sentire che quella Parola si rivolge proprio a noi: è così che raggiungerà le profondità della nostra anima e potrà trasformarci. Il Signore ci parla attraverso la Parola, ma ci incontra e sta con noi ogni volta che lo riceviamo nell'Eucaristia.

La nostra risposta è imitarlo nell'amore verso il prossimo, nella carità ai poveri. I frutti di fratellanza, che nascono dall'ascolto della Parola e dal meditarla insieme, continuano a sorprenderci e a darci il coraggio di affrontare le difficoltà che immancabilmente incontriamo. Siamo convinti che condividere con altre persone una cosa intima come il nostro rapporto con Dio non sia scontato, ma, quando avviene, cambia davvero i rapporti tra le persone. È così, infatti, che possiamo dire di sperimentare con stupore ed entusiasmo l'essere “membra del Corpo di Cristo”, corresponsabili nella Chiesa.

La Parola del Signore ci chiama a un approfondimento che diventa servizio in Parrocchia. La nostra formazione avviene negli incontri a cadenza quindicinale (a seconda della disponibilità di ognuno) quando meditiamo la Parola con la guida del Sacerdote. Queste riunioni sono preziose sia a livello personale sia comunitario.

Con il servizio di Ministro straordinario dell'Euc-

arestia siamo impegnati al domicilio delle persone anziane o inferme, che hanno difficoltà a potersi recare in chiesa per la Messa domenicale. A esse rendiamo presente il Signore con cadenza mensile o settimanale.

Siamo anche chiamati a trasmettere i doni che ci ha fatto il Signore alle persone che ci aspettano per pregare insieme, per ringraziare Dio per il sostegno che dà nelle difficoltà della vita e per la Sua Parola che guida in tutte le scelte quotidiane.

Svolgendo la Liturgia della Parola in assenza del Presbitero siamo consapevoli di favorire la collaborazione alla pari tra credenti e di testimoniare la fede in tempi e assetti non favorevoli, affinché la gioia dell'annuncio del Vangelo non venga meno per nessuno. È così che creiamo l'occasione per le chiese delle frazioni di non restare chiuse la domenica e perpetuiamo i legami di coesione e di comunità che hanno permesso, da secoli, la continuità nella trasmissione della fede.

La Parola di Dio e l'Eucaristia diventano così strumenti vivi non solo per svolgere gli incontri liturgici nelle frazioni, ma per far sì che le Chiese restino luoghi di aggregazione della comunità, di un popolo in cammino alla luce della Parola.

*I componenti del gruppo liturgico parrocchiale.*

# LA NOSTRA SCUOLA DELL'INFANZIA

Su una delle colline più fortunate del paese, generazioni e generazioni di bambini sono cresciute rincorrendosi a perdifiato, nascondendosi tra gli alberi e dietro la collina e imparando uno spirito di appartenenza che non hanno mai dimenticato.

In un mondo che corre forse troppo in fretta, che cambia sicuramente troppo in fretta, la Scuola dell'Infanzia Beata Elena Valentinis rappresenta un raro caposaldo di continuità e tradizione.

Quando sono stata chiamata a ricoprire per la seconda volta un ruolo che mi è sempre stato caro, non posso negare che la deci-

sione non sia stata semplice, eppure, ripensando a tutti quei bambini che oggi sono genitori a loro volta, mi sono sentita pronta ad accettare la sfida.

Quest'anno è iniziato infatti con qualche necessario "aggiustamento" da operare, ma, nonostante la riduzione del personale, il gruppo di persone che lavora al mio fianco è riuscito ad assicurare tutti i progetti previsti dall'offerta formativa: i nostri bambini prendono parte con entusiasmo ai laboratori d'arte, di lingua friulana, di logica e di prescrittura e frequentano lezioni di lingua inglese, di yoga e di nuoto presso la piscina

di Magnano in Riviera.

La Sezione Primavera, inoltre, aggiunta da qualche anno a completamento della tradizionale offerta, accoglie piccoli dai 2 ai 3 anni: insieme alle maestre si pasticcia, si gioca, si canta e, in alcuni momenti, si interagisce con i fratellini maggiori allo scopo di agevolare il futuro passaggio al primo anno di Scuola dell'infanzia.

Tutte le persone che lavorano con me investono la propria professionalità nell'offrire ai bimbi la capacità di essere curiosi e di scoprire le proprie attitudini e nel trasmettere loro quei principi cristiani che da sempre ci contraddistinguono.

Il mio intento oggi è di far incontrare di nuovo la nostra bellissima Scuola dell'infanzia con la Comunità di Tricesimo, aprendo le porte di un posto dove è proprio meraviglioso crescere e sperando di poter contare sul sostegno continuo dei cittadini a un'istituzione che appartiene a tutti.

Tanto è un piacere per i bambini stare al Valentinis, quanto lo è per tutti i genitori: quelli che ogni anno rinnovano la loro fiducia e ci affidano i loro piccoli, quelli che senza indugio tengono in ordine il giardino e tagliano l'erba per consentire ai bimbi di stare all'esterno e di giocare sul prato, quelli che fanno sentire la loro presenza organizzando iniziative benefiche, quelli che si riuniscono la sera per allestire lo spettacolo di fine anno, quelli che ci sono... sempre. Il rapporto vicendevole tra scuola dell'infanzia e famiglie è fondamentale per creare appartenenza e i nostri bambini la imparano fin da subito grazie a tutte le iniziative che rendono genitori e figli protagonisti di questo percorso virtuoso. Negli anni, lo spirito è sempre stato questo: creare famiglia. Una famiglia che desidera espandersi e regalare la sua armonia a tutta la Comunità Cristiana di Tricesimo. E che alla Comunità chiede di essere sostenuta e che i suoi scopi siano condivisi perché solo così potremo garantirne la continuità.

La Scuola dell'Infanzia è la NOSTRA scuola, dei nostri bambini, dei loro genitori, di noi che ce ne occupiamo e di questa parrocchia: tutte le esperienze, tutti i traguardi raggiunti, ogni momento di festa, come ogni momento di difficoltà vanno condivisi, altrimenti si rischia di perdere il senso stesso di famiglia e di comunità.

La chiave di tutto sono i più piccoli, e noi siamo sempre pronti ad accoglierne di nuovi, dando a ciascuno di loro tutte le attenzioni e le cure di cui hanno bisogno affinché crescano nel migliore dei modi. Che altro posso aggiungere? Vi aspettiamo!

*La coordinatrice Luisa Manzocco*



## “PICCOLI INCANTI”

# I MUSICANTI DEL SABATO SERA

Chi partecipa alla messa del sabato sera in Adornano si sarà accorto che, negli ultimi tre anni circa, il brusio di fondo è sicuramente aumentato. Verso le 18:50 arriva infatti dall'oratorio, dove ha fatto le prove, un gruppetto di un numero variabile di bambini che si posiziona “silenziosamente” dietro l'altare, indossa le cravatte azzurre e si prepara a cantare.

L'allegria brigata è composta da coristi di età compresa tra i tre e i quindici anni circa e la sua avventura è iniziata nel gennaio del 2017 quando alcune mamme hanno proposto di animare la messa con dei canti eseguiti dai bambini.

La crescita del coro in questi quasi tre anni è sicuramente frutto della passione e dell'entusiasmo dei bambini, ma anche e forse soprattutto della grande pazienza e del supporto che in tanti ci ha concesso in questo tempo, don Marco in particolare. Nonostante i canti non fossero sempre liturgicamente corretti (il nostro repertorio è ancora ridotto!) e a volte nemmeno lontanamente intonati, abbiamo sempre sentito l'appoggio e l'incoraggiamento a continuare del nostro pastore.

Anche la comunità ci ha sempre fatto sentire il suo affetto e ha spesso sorriso vedendo che in presbiterio non sempre regnavano silenzio e ordine... E di questo siamo profondamente grati! Attorno al coro dei “Piccoli InCanti” c'è in realtà un bellissimo gruppo di famiglie che occasionalmente si ritrova in oratorio e sta condividendo una fase della crescita dei propri figli.

L'obiettivo del coro non è (e non sarà) la perfezione musicale, ma piuttosto quello di sviluppare le capacità di ascolto e condivisione di momenti significativi, la volontà di stare bene insieme costruendo qualcosa di bello cui ognuno può portare il proprio contributo. Vorrei che i bambini continuassero a metterci l'anima come hanno fatto finora, in un contesto in cui cerchiamo di migliorare insieme e l'errore possiamo permettercelo tutti... perché prima o poi tutti sbagliamo e siamo lì per migliorare e crescere.

In tutto questo abbiamo:

- “la chitarrista più giovane della storia” che già a nove anni suonava ufficialmente con noi;
- bambini che non sanno ancora leggere, ma che tengono in mano il libro dei canti come i grandi e poi a casa ascoltano i brani per imparare le parole;
- giovani coristi neo arrivati che per non essere impreparati mandano i genitori on-line in cerca delle parole;
- coristi vacanzieri che chiedono i link e mentre vanno in montagna provano i canti in auto perché quel sabato hanno saltato le prove;
- un corista cui durante una consacrazione è finalmente caduto un dente che dondolava da tre mesi;
- chierichetti “canterini” che accettano di venire a prove solo se poi possono andare a servir Messa, ma si girano per prendere gli attacchi dei canti;
- i grandi che aiutano i piccolissimi a stare buoni durante la Messa... ma a volte chiacchierano più di loro;
- i piccoli che chiedono “...ma quante canzoni mancano alla fine?” (Per noi la durata della Messa si misura in numero di canti);
- gli alti che hanno l'onore di aprire il tabernacolo con la chiave d'o-

ro... e i piccoli che allungano il collo per vedere cosa succede e si inciampano nei gradini;

- mamme che inviano dalle vacanze i titoli di canti sentiti in altre parrocchie e che vorrebbero si facessero anche qui;
- papà che non vedono l'ora di grigliare per tutti;
- simpatiche signore che chiedono il testo del canto in latino per poterlo imparare pure loro;
- nonni che cantano il “nostro santo rock”.

...Insomma siamo una realtà forse un po' inusuale, ma ricchissima di esperienze originali che speriamo aiutino i nostri figli ad assimilare valori di condivisione e inclusione.

*Emanuela Scialino  
(la “capa-cora”)*



## PENSIERO PER IL CORO

Cantare con il coro mi ha spinto ad andare a Messa più volentieri, perché è anche un modo per incontrare gli amici, divertirsi e per far passare la Messa più in fretta.

Devo ammettere che a volte l'idea di andare a prove di canto e a Messa non è molto invitante e, arrivate le 18:00 del sabato c'è un po' di pigrizia, ma quando arrivo alle prove mi diverto un mondo.

Mi piace soprattutto la semplicità che offre questa occasione perché non è come andare a scuola, ma è un momento di ritrovo, un modo piccolo e semplice per incontrarsi. A volte poi, dopo Messa, ci troviamo a mangiare la pizza in oratorio con le nostre famiglie e ciò è molto bello e divertente perché mentre i grandi parlano tra loro, noi giochiamo insieme o guardiamo un film.

Ringrazio Emanuela per la pazienza e Jonathan per l'accompagnamento, ma soprattutto Nicole per la sua bravura con la chitarra.

Spero tanto che questa avventura continui.

*Elisa Antoniutti*

# SANTA FILOMENA 2019

## UNA SAGRA CHE DA TANTI ANNI RALLEGRA TRICESIMO

Quando è iniziata la sagra di S. Filomena? Dei documenti dicono nel 1838, circa 180 anni fa, quindi è molto antica.

I nostri nonni e bisnonni se la ricordavano come un evento che portava anche in tempi difficili e magri una ventata di gioia. Negli ultimi decenni per vari motivi ha rischiato di scomparire. Dalla piazza della chiesa si è trasferita sul "mercato" poi nella corte della canonica: ma lo spazio era insufficiente e pure mancanti erano gli attuali parametri per la sicurezza.

Don Marco, ma non solo lui, ha avuto l'idea di riportarla sulla Piazza del Mercato (ora

Piazza Libertà) tra mille ripensamenti e difficoltà: tutto da rifare, da ricostruire, da reinventare: cose non semplici e non facili.

Roberto Bassi ha preso in mano il timone con tenacia e con una benvenuta caparbia, coadiuvato da Massimo Piubello, dagli assessori Renato Barbalace e Barbara Ianni e da una cinquantina di paesani che credevano in questa nuova, ma già sperimentata soluzione.

Ore e ore di lavoro, discussioni, qualche incertezza e talora qualche lieve sconforto che si sono trasformati in un piccolo

trionfo: tremila presenze, un buon utile da destinare alle opere parrocchiali, ma soprattutto tante persone si sono incontrate in un clima di positiva amicizia e di serenità, per un momento lontano dalle noie quotidiane che la vita ci pone innanzi.

Anche questa è fatta! Rimangono da fare le prossime edizioni, augurando per questa festa un futuro roseo e positivo.

E infine un doveroso ringraziamento a tutti coloro che si sono dati da fare perché ogni cosa andasse per il meglio e a coloro che vi hanno partecipato: *"Cul grassie no si pae ma ben si cjape note"*.



Momenti della sagra di Santa Filomena 2019

# LA NOSTRA CHIESA PARROCCHIALE HA BISOGNO DI URGENTI RESTAURI

Quando si parla di lavori di restauro è comune pensare a opere di manutenzione straordinaria quali il consolidamento della struttura muraria, la sostituzione dell'impianto di riscaldamento o, più frequentemente, la ripassatura del tetto.

Nel nostro duomo non c'è (per ora) necessità di alcuno di questi tipi di intervento; invece da almeno tre lustri la nostra parrocchiale sta soffrendo di un male subdolo, ma ormai palesatosi anche ai fedeli e ai visitatori meno attenti e che richiede cure urgenti.

Esso si manifesta nel progressivo deterioramento di tutti gli elementi architettonici interni sia con lo sfarinamento delle malte costitutive delle parti decorative, sia, nel meno peggiore dei casi, con il distacco delle pitture dagli intonaci delle pareti. Nei mesi scorsi si è giunti addirittura alla caduta di pezzi di materiale murario di ragguardevoli dimensioni.

Anche i rivestimenti esterni sono interessati da sconnessioni e danneggiamenti che si manifestano con maggiore evidenza sulla facciata.

Negli ultimi anni il degrado ha subito un

deciso aggravamento obbligando la parrocchia a intervenire, inizialmente col dare corso ad alcune azioni mirate ad accertare la portata e le cause dei problemi.

Così nel settembre 2017 dei restauratori qualificati hanno provveduto a una precisa ricognizione della situazione e, a varie altezze fino a 12 m dal piano pavimento, al prelievo di campioni di pittura e intonaco, cui è seguito il loro esame chimico-fisico in un laboratorio specializzato.

Individuata la ragione dei guasti, nel gennaio 2018 su un tratto di parete interna è stata effettuata una prova di sverniciatura per valutare l'efficacia del prodotto scelto per l'applicazione e stimare i suoi costi.

Su queste basi l'architetto Stefano Forte,

il professionista udinese di provata esperienza in restauri di edifici religiosi selezionato per occuparsi del progetto fin dalle sue fasi iniziali, ha provveduto a una prima definizione del costo dell'intervento.

La causa dei problemi che il duomo sta soffrendo è stata trovata nella combinazione di effetti tra le modalità esecutive dell'opera di ristrutturazione antisismica dell'edificio sacro portata a compimento negli anni '80 e le caratteristiche delle pitture usate per il rivestimento delle pareti. L'umidità lasciata all'interno dei muri dalla notevole quantità d'acqua usata per raffreddare le punte carotanti che creano le sedi dei tiranti per l'irrigidimento strut-

ture, camente tutta l'area delle pareti interne, con una situazione maggiormente critica, a causa dei loro materiali costitutivi, nei capitelli dei pilastri e nelle cornici, la cui perdita, in assenza di un intervento urgente, è prevedibile in tempi brevi.

Con l'aggravarsi del degrado potrebbero addirittura presentarsi situazioni di pericolo per chi frequentasse l'edificio sacro, ma non va anche trascurato il continuo insudiciamento della chiesa per il polverino che da anni cade senza sosta su pavimenti e suppellettili e che non manca d'introdursi nelle canne dell'organo.

Per le opere necessarie al restauro, la valutazione del tecnico incaricato ha indi-

cato come inevitabile una spesa di circa 280.000 euro.

In tutta evidenza è un importo cui la parrocchia, con le proprie limitate disponibilità, non è in grado di far fronte, così fin dai primi mesi del 2018 si è provveduto a sensibilizzare in Curia i responsabili degli uffici Beni Culturali e Amministrativo per l'ammissione a possibili contributi.

Fortemente improbabile per la natura non strutturale dell'in-

tervento un finanziamento della CEI, pur richiesto, si è puntato, con il consenso e il supporto dei dirigenti diocesani, a un finanziamento da parte della Regione Friuli Venezia Giulia, cui è stata presentata formale domanda nel marzo 2019.

Tramite lettera dell'11 giugno gli uffici regionali hanno comunicato l'accoglimento della richiesta con l'assegnazione di una sovvenzione in conto capitale di 201.758,40 euro, pari all'80% di 252.198,00 euro, importo ammesso per l'esecuzione delle opere relative alle sole pareti interne.

La concessione del contributo ha avuto seguito nel settembre scorso con la presentazione dei documenti di progetto.



ture della costruzione, non trovando sfogo a causa della pellicola creata da vernici non traspiranti, ha determinato l'esito, notevolmente differito nel tempo a motivo dei grossi spessori delle pareti, di un progressivo aumento di volume dei materiali costituenti gli intonaci con i conseguenti fenomeni di sbriciolamento e distacco.

Da ciò la necessità di un intervento che preveda l'eliminazione generalizzata degli esistenti strati di tinteggiatura fino a porre a nudo l'intonaco sottostante, per procedere poi alla ricostruzione delle parti disintegrate e ammalorate e infine all'imbiancatura con pitture adatte.

Il deterioramento sta interessando prati-



Contestualmente sono stati ottenuti il parere favorevole dell'Ufficio Diocesano per i Beni Culturali Ecclesiastici e, pervenuta con lettera del 4 novembre scorso, l'autorizzazione ai lavori da parte della Soprintendenza.

Entro fine novembre sono attesi i preventivi delle tre ditte specializzate contattate, per procedere quindi alla scelta dell'offerta qualitativamente ed economicamente più vantaggiosa con l'obiettivo di dare

inizio ai lavori nel marzo 2020 e di completarli nell'arco di sei-sette mesi.

Come si evince, si tratta di un progetto di una certa complessità, sia per la vastità delle superfici interessate dai lavori e per il loro sviluppo in altezza, sia per l'importante importo di spesa.

Ma senza la determinazione di procedere sarebbe davvero a rischio di perdita la decorazione architettonica del nostro duomo

nelle celebrate forme che l'architetto Domenico Schiavi elaborò esattamente 250 anni fa.

Invero la nostra pieve ha alle spalle molti altri secoli di una storia importante sia dal punto di vista storico-artistico che religioso, la cui fruizione ci è concessa dall'instancabile impegno dei nostri avi. È un'eredità che, nelle forme attuali, non possiamo non consegnare integra ai nostri figli.



*Esempi di degrado nella chiesa parrocchiale*



Prelievo di campioni di intonaco e di pitture

Per chiudere, un appello. Come esposto, oltre alle erogazioni regionali, la parrocchia deve fare la sua parte sia assumendo a suo carico almeno il 20% della spesa prevista per il progetto - vale a dire circa 50.000 euro -, sia accollandosi direttamente i costi di alcune opere accessorie che si stanno prospettando come necessarie per la buona salute degli intonaci interni (finesstrature apribili, sistemazione dell'impianto di riscaldamento) e, quale massima aspirazione, dell'intervento sulla facciata. C'è quindi ampio spazio per la dedizione e la generosità dei tricesimani, cui, a tutti indistintamente, dovrebbe stare a cuore un bene così rappresentativo e qualificante per la nostra cittadina.

AC

## CHIESA DI OGNISSANTI

### A DISTANZA DI UN SECOLO...

Tredici anni fa, terminate le prove della corale "Garzoni" nella chiesa Ognissanti di Adornano, in una fredda sera d'inverno si avvicina Giannino Tosolini e mi dice: "Mestri, o varessin di meti une piture in che nichie lassù paraiar, le cal' ere el Crist Neri prin dall'orculat". Sentite queste parole, gli chiedo: "Ma cemût ti îse vignude tal cjâf?". E lui: "Prove pense ce bjel cal sarès jentrâ in glesie e viodi une bjele piture lassù!". Passa qualche mese e nell'ottobre 2007 viene ritinteggiata internamente tutta la chiesa. Durante uno scambio di opinioni l'architetto Paolo Casadio della Soprintendenza mi dice: "Siete fortunati qui in Adornano perché chi ha costruito la chiesa ha predisposto sul soffitto della navata e del presbiterio degli spazi per poter accogliere in un futuro dei dipinti."

In seguito a questo dialogo si è rafforzata la convinzione che Giannino aveva ragione! Ma che tema trattare? A chi farlo dipingere?

Come spesso accade, ci si affida a chi più ti sta vicino e così abbiamo fatto una chiacchierata con Padre Fabrizio Tosolini, saveriano in missione a Taiwan, grande appassionato di arte e pittore da sempre. Una telefonata e la promessa che, al rientro nell'anno seguente per la pausa estiva, si sarebbe reso disponibile a realizzare il dipinto. Ma quale soggetto? Padre Fabrizio da subito sostiene l'idea che si è dimostrata vincente: "Se don Giovanni Mansutti ha collocato il Cristo nero nell'altare maggiore dopo il terremoto, noi riposizioniamo nella nicchia in alto il quadro che per decenni ha abbracciato il tabernacolo!".

Detto fatto! In agosto, nel garage di vicolo Menot Padre Fabrizio ha dipinto con colori a olio una tela di dimensioni 6x2 m, ridistribuendo la Madonna e i santi secondo una visione orizzontale rispetto a quella verticale della tela originale custodita in sacrestia. Ricordo ancora l'odore intenso dei colori che si poteva annusare nella stanza e quella curiosità che di giorno in giorno cresceva. Mi chiedevo: "Chissà

che sguardi emergeranno oggi dalla tela? Quali personaggi, quali particolari?...". Un'esperienza bellissima e soprattutto profonda perché Padre Fabrizio ci raccontava la vita dei vari Santi sia dell'Antico che del Nuovo Testamento e a modo suo ci faceva "rivivere" i tempi e i luoghi di quelle storie.

A settembre del 2008 la tela era pronta ma per vari motivi logistici è rimasta custodita in sacrestia fino al mese di settembre del 2019 quando don Marco Visintini con convinzione ha chiesto che venisse collocata nella lunetta del presbiterio. Un rapido scambio di opinioni fra i collaboratori e i compaesani, sfruttando anche la potenza di diffusione e comunicazione del web per verificare se effettivamente potesse far piacere che quella tela dipinta diventasse parte integrante della nostra chiesa.

A seguito di un giudizio pressoché unanime, sabato 19 ottobre si è dato inizio ai lavori con il montaggio del ponteggio necessario per lavorare a 12 metri di altezza in sicurezza. Da quel sabato, per i volontari è iniziata una settimana di progettazione fin nei minimi particolari e di lavori realizzati principalmente la sera dalle 21.00 fino a mezzanotte.

Fortunatamente ho potuto realizzare il telaio in lamellare di abete con gli strumenti (misuratori laser e CNC a 5 assi) messi a disposizione dalla ditta per la quale lavoro, mentre il fabbro Dino ha preparato le staffe necessarie per il fissaggio a parete. E Giannino e Gianfranco con avvitatori, cacciaviti, attrezzi vari sempre in mano, Pierino Luli addetto al fissaggio della tela al telaio e Gigi el mujni sempre pronto a mantenere la chiesa in ordine e pulita.

Arriva sabato 26 ottobre, il giorno in cui verificare se tutto quello che era stato pensato, studiato, simulato potesse effettivamente funzionare: si colloca la tela nel posto previsto! Dalle 8.00 di mattina



*Si solleva la tela...*

la chiesa diventa punto di raccolta per volontari, curiosi, bambini, paesani anziani che ancora si ricordano i lavori per la costruzione dell'edificio sacro agli inizi del secolo scorso. Il tutto sotto lo sguardo discreto e soddisfatto di don Marco. Distribuiti i volontari sui vari piani dell'impalcatura, ognuno con un compito ben definito, il quadro inizia pian piano a salire verso l'alto con corde e passamano. Il tutto con calma e in un clima organizzato ma teso: un piccolo errore e la festa si sarebbe potuta rovinare! Dopo quasi un'ora finalmente la tela viene posizionata e ancorata al muro: le campane possono suonare a festa! Una festa che continua con un buon bicchiere di vino in compagnia, non prima di una foto di gruppo a ricordo di questa bellissima esperienza: tutti sul ponteggio!

Una foto che nel pensiero dei presenti vuole ricordare un'immagine in bianco e nero che ritrae chi circa un secolo fa era impegnato nell'intonacatura del soffitto sopra la porta d'ingresso. Un passaggio di consegne di generazione in generazione sempre con lo stesso spirito, con la stessa motivazione e con la speranza che fra cento anni le nuove generazioni ripetano il nostro stesso gesto!

*Jonathan Baiutti*



*Tutti per la foto ricordo a fine opera*

## IL QUADRO DI TUTTI

La data 1904 - 1937 sul pavimento all'ingresso della nostra chiesa indica il periodo della grande opera di costruzione del nuovo edificio, disegnato "per una frittata" (così una tradizione orale) dal sacerdote architetto Don Angelo Noacco (1832-1904), probabilmente - ma è solo una congettura - per l'amico Don Valentino Del Fabbro *Mitri*.

A questa opera si accompagna la ristrutturazione dell'altare, che non ha subito modifiche fino a dopo il terremoto del 1976.

Sopra la base dell'altare, conservata nell'antica chiesa precedente all'attuale, è stata posta quella struttura che ora accoglie la statua di San Giovanni XXIII. È stata fatta apposta per l'altare della nuova grande chiesa? Esisteva già in precedenza?

Risposte a queste domande aiuterebbero a dare uno sfondo storico al dipinto, presente ora nella sacristia, copiato nel 2008, cambiando un poco la forma della composizione per dipingere la tela ora collocata sull'arcata che conclude la struttura architettonica del presbitero. Quel dipinto infatti ha le stesse misure della nicchia che ora accoglie San Giovanni XXIII; con tutta probabilità è stato commissionato per essa, perché là è stato fino al terremoto.

Il tema del quadro si collega alla dedicazione della nuova chiesa a Tutti i Santi, che vengono celebrati il giorno 1 novembre. (Si tratta di ri-dedicazione? Che in precedenza la chiesa fosse stata dedicata a Santa Apollonia e a Santa Lucia?)

Sembra infatti che il pittore voglia celebrare tutti i Santi, e lo fa in modo teologicamente molto ricco.

*Al centro in alto, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo* manifestano il loro compiacimento per **Maria**, la quale appare non come incoronata, ma in atteggiamento di preghiera, contemplazione, ringrazia-



*Il presbitero negli anni '50*

# I SANTI NELLA CHIESA DI ADORGNANO

mento, lode e intima gioia, *al centro della composizione*.

*Dietro a lei* le fanno corona **alcuni Santi dell'Antico Testamento**, riconoscibili per quanto hanno nelle mani. *A sinistra*, dall'esterno fino al centro:

**Mosè**, con le tavole dei 10 Comandamenti.

**Davide**, con l'arpa con cui cantava i Salmi.

**Elia**, profeta come il fuoco (la spada di fuoco).

*A destra*, dal centro verso l'esterno:

**Un Patriarca? un Profeta? forse, o un Saggio?**, non meglio identificabile.

**San Giovanni Battista**, riconoscibile per il suo vestito.

**San Giuseppe**, sposo di Maria.

*In primo piano*, prostrati in venerazione, abbiamo, *a sinistra e a destra*, **alcuni Santi e Sante della Chiesa**, quattro e quattro (che il numero abbia un valore simbolico?).

Sulla loro identità il pittore (e probabilmente il committente che gli ha dato indicazioni su cosa e come dipingere) non è stato, o non ha voluto essere molto chiaro. Rimane quindi spazio per ipotesi, o proposte, che non possono essere definitive. Occorrerebbe poter confrontare il dipinto con altre opere consimili, magari dello stesso autore. Comunque, *a sinistra*, procedendo *dall'esterno verso il centro*, abbiamo:

**Sant'Antonio di Padova**: l'identificazione è probabile, per il saio francescano che porta e per il giglio che sta davanti, fiore spesso associato a lui; a Tricesimo c'è una chiesa a lui dedicata.

**Un Vescovo**, riconoscibile dalla mitra che porta in capo.

**Un Re**, riconoscibile dalla corona, anche lui non meglio identificabile, anche se i re santi non sono molto numerosi (**San Luigi re di Francia? San Enrico Imperatore?**).

**Un Papa (San Pelagio?)** A lui è dedicata la chiesa prediale vicino alla ferrovia.

*A destra*, *dal centro verso l'esterno*, abbiamo:

**Una Santa** seminascosta, forse inginocchiata, **con i capelli**

**sciolti** (è visibile solo il volto); forse è **S. Maria Maddalena**: i capelli sciolti (si vedano il Vangelo di Luca, capitolo 7, e il Vangelo di Giovanni, capitolo 12) potrebbero confermare la sua identità.

**Una Santa con la corona reale**: potrebbe essere **Santa Agnese di Praga**, venerata nel mondo Francescano, a cui Santa Chiara di Assisi scrisse delle lettere.

**Una Santa vestita di nero con la corona di spine**: il colore e la forma del vestito farebbero pensare a **Santa Giovanna Francesca di Chantal**, fondatrice delle Visitandine (hanno un convento a San Vito al Tagliamento); ma non viene di solito rappresentata con la corona di spine, che invece ha **Santa Veronica Giuliani** (1660-1727), grande mistica, Clarissa di Città di Castello.

**Una Santa con la palma del martirio**, davanti a tutte. Probabilmente è **Santa Caterina di Alessandria**, perché nella parte più bassa del dipinto appare una ruota dentata, strumento del suo martirio.

La carenza di particolari che autorizzino l'identificazione dei Santi può portare con sé un grande messaggio: nella Chiesa tutti sono chiamati alla santità: quel quadro rappresenta il nostro ideale, la casa a cui arrivare, tutti siamo re, profeti, sacerdoti. La via è **la croce**, ben chiara al centro; **la figura della Beata Vergine personifica tutta la Chiesa**, corpo mistico di Cristo, e si offre come la guida sulla Via: con il suo aiuto, con la sua presenza, con la sua intercessione il cammino è sicuro, la mèta è certa. Quel dipinto, riscritto e collocato in quella posizione in alto, dà a chi entra in chiesa un senso di famiglia, di casa; dà il senso di essere attesi e di far parte di quella immensa festa, alla quale invitare tanti. Il mondo sarà di chi gli offre il Paradiso migliore.

*Padre Fabrizio Tosolini, missionario saveriano*



*Madonna in gloria tra Santi, olio su tela*



*Madonna in gloria tra Santi, olio su tela realizzato da Padre Fabrizio Tosolini, 2008*

# UN ANNO DAVVERO IMPORTANTE PER L'ORGANO DEL NOSTRO DUOMO

Quest'anno ricorrono i 250 anni dalla morte di Pietro Nachini, celebre costruttore d'organi della scuola veneziana del '700. Nachini, assieme al suo allievo Francesco Dacci, portò a termine nel 1752 l'organo del duomo di Tricesimo, collocato nell'apposita nicchia in cantoria fino al 1931, quando fu ceduto alla chiesa di Madrisio di Fagagna.

Coincidenza felice: proprio quest'anno si sono conclusi i lavori di ampliamento dell'organo della nostra chiesa parrocchiale, portando a termine il corpo in cantoria che si trova nella stessa collocazione, ricalca lo stesso aspetto estetico e s'ispira alla stessa fonica dell'originale del Settecento.

Nel 2016, grazie al generoso contributo economico delle famiglie Benedetti e Marschi-Danieli, fu ampliato e restaurato l'organo del 1931, posto dietro all'altar maggiore, e fu costruito un nuovo corpo d'organo riaprendo l'antica nicchia in cantoria, fortunatamente lasciata integra dopo l'asportazione dell'organo settecentesco. La sostituzione della consolle elettrica con un modello a tre tastiere ha da allora permesso all'organista di suonare entrambi i corpi d'organo dal presbiterio.

Già allora la Commissione Diocesana d'Arte Sacra e la Soprintendenza espressero il desiderio che si potesse suonare indipendentemente l'organo in cantoria, tramite una propria tastiera, una pedaliera e pomelli per i registri, il tutto costruito secondo i canoni della scuola veneziana del Settecento.

Per ragioni economiche si decise di operare in due fasi: nella prima lo strumento in cantoria sarebbe stato connesso solo alla consolle elettrica, ma predisposto in tutte le parti necessarie a una successiva fase, quando sarebbe stato dotato di una propria tastiera con trasmissione meccanica, di una pedaliera e di comandi per i registri.

Grazie alla generosità dell'ing. Gianpietro Benedetti, nostro compaesano, è stato possibile portare a termine anche la seconda fase dell'opera, di fatto dotando il duomo di un secondo organo simile all'originale Nachini-Dacci.

I lavori, che si sono conclusi a fine agosto, hanno visto la realizzazione delle seguenti opere:

- una tastiera di 47 note (DO1 – RE5) con prima ottava corta, tasti naturali ricoperti in legno di bosso, diesis in ebano. Frontalini lavorati a chiocciola. Modiglioni, cornici e tutti i particolari realizzati similmente agli originali organi Nachini-Dacci;
- una pedaliera a leggìo con 17 pedali in legno di noce (DO1 – SOL#2) con prima ottava corta;
- pomoli di comando per l'apertura e chiusura dei registri posti in colonna a destra della tastiera;
- il registro Tromboncini 8' completo di 47



- canne;
- catenacci di collegamento tra somiere e tastiera, tra pedaliera e tastiera e tutte le parti elettriche e meccaniche necessarie;
- panchina per l'organista;
- sistemazione del pavimento della cantoria.

Questi sono i quindici registri di cui l'organo meccanico in cantoria è dotato:

- |                       |                     |
|-----------------------|---------------------|
| - Principale Bassi    | - Flauto in XII     |
| - Principale Soprani  | - Soprani           |
| - Ottava              | - Cornetta Soprani  |
| - XV                  | - Tromboncini Bassi |
| - XIX                 | - Tromboncini       |
| - XXII                | - Soprani           |
| - XXVI e XXIX         | - Contrabbassi e    |
| - Voce Umana          | - Ottava            |
| - Flauto in XII Bassi | - Tamburo           |

Le piccole canne del registro Tromboncini 8', dal suono molto caratteristico e presenti in numerosi organi di scuola veneziana settecen-

tesca, hanno trovato posto nella facciata che quindi ha assunto anche un aspetto estetico del tutto simile all'antico Nachini-Dacci.

Ora, grazie ai due organi di cui il nostro duomo è dotato, le possibilità esecutive offerte sono molteplici.

Ad esempio è possibile l'esecuzione di quasi la totalità del repertorio musicale, dall'antico al moderno, utilizzando, fra i due, lo strumento più adatto; la presenza nell'organo in cantoria di una tastiera a trasmissione meccanica offre, come ben sanno organisti e appassionati, maggiori potenzialità espressive, soprattutto nella musica del passato; grazie alla medesima intonazione fra l'organo del 1931 e quello in cantoria, caratteristica non frequente qui in regione, è possibile un concerto con due organisti che suonano in contemporanea i due strumenti.

Naturalmente, i due organi hanno caratteristiche e sonorità molto diverse. L'organo



del 1931, con il suo suono ricco e "rotondo" è adatto soprattutto per la musica romantica e moderna, l'organo in cantoria, dal suono brillante, ma anche più "intimo", dolce ed espressivo, offre il massimo nella musica barocca, soprattutto italiana. Ed è proprio con un "Andante" di Gianandrea Fioroni (1716-1778) che, in anteprima rispetto all'inaugurazione ufficiale, mi è piaciuto far ascoltare il nuovo organo meccanico domenica 1° settembre subito dopo la Santa Messa. Dopo 88 anni era la prima volta che un organista saliva in cantoria per suonare e mi è parso significativo che questo avvenisse durante una celebrazione liturgica, nella quale l'organo svolge la sua principale funzione.

Molti i commenti entusiastici di chi è rimasto affascinato dal suono del nuovo organo anche grazie all'utilizzo del registro chiamato "Voce Umana", dal caratteristico suono oscillante, che negli organi barocchi veneziani assume un timbro molto suggestivo e struggente.

L'inaugurazione ufficiale dell'organo meccanico, avvenuta l'8 settembre, si è inserita in un evento musicale di grande importanza sia a livello regionale che nazionale grazie alla presenza di partecipanti da vari Paesi: il Primo Concorso Internazionale per Giovani Organisti "Fondazione Friuli".

Il concorso si è articolato nei giorni dal 5 al 7 settembre e ha visto arrivare a Tricesimo numerosi ragazzi, di età non superiore ai 21 anni, provenienti da diverse regioni d'Italia e da Slovenia, Croazia e Ungheria.

Alto il valore artistico della commissione giudicatrice, presieduta dal maestro francese Olivier Latry, organista della cattedrale di Notre-Dame di Parigi e considerato uno degli attuali organisti più quotati al mondo, affiancato dai maestri Tomaž Sevšek, sloveno, e Ruggero Olivieri, italiano.

È stata una settimana intensa, dove i ragazzi si sono alternati su entrambi gli organi mettendo in luce le loro elevate doti artistiche. Il maestro Latry mi ha confidato di essere rimasto piacevolmente colpito dalla grande preparazione tecnica e artistica dei partecipanti.

Nei momenti di pausa ho avuto modo di parlare con diversi di questi ragazzi e ho potuto apprezzare la loro serietà, l'impegno, lo studio, l'entusiasmo, la passione. Tanti valori positivi che inducono all'ottimismo, nonostante le difficoltà che questi giovani dovranno affrontare in futuro.

È così che il nostro lavoro, l'impegno, lo sforzo nell'organizzare questi eventi, come pure la rilevante partecipazione economica degli sponsor, sono stati ripagati



dalla soddisfazione di aver, almeno in parte, aiutato questi ragazzi e alimentato il loro impegno nel mettersi in gioco, fattore fondamentale per la loro crescita professionale e umana.

È stato bello entrare nei bar di Tricesimo e vedere questi ragazzi che, seduti a gruppi ai tavoli, si scambiavano opinioni, pareri, esperienze, in italiano, in inglese: studenti di varie nazioni già amici perché uniti dall'amore per la musica. Anche questi spontanei momenti di condivisione sono stati un aspetto significativo del concorso.

Un fatto davvero gratificante è stato l'incontro con i maestri della giuria, tre grandi organisti ma anche tre belle persone dal punto di vista umano e, come spesso accade per i grandi, dall'animo umile e profondo che tanto trasmette e arricchisce.

Domenica 8 settembre, a conclusione del concorso, il maestro Olivier Latry si è esibito in concerto, inaugurando ufficialmente l'organo meccanico in cantoria.

In un duomo gremito di pubblico, il maestro ha iniziato con un brano di Joseph Haydn, dove le variazioni musicali hanno consentito di apprezzare tutti i diversi suoni dell'organo barocco.

Il resto del programma è stato eseguito alla consolle elettrica, sfruttando quindi tutto l'organo. Qui ha sbalordito tutti l'incredibile virtuosismo del maestro Latry, pur mantenendo sempre una stupenda eleganza e raffinatezza esecutiva.

Al termine del concerto c'è stata la premia-

zione dei ragazzi vincitori del concorso secondo una classifica stilata dalla giuria con non poca difficoltà considerando l'elevata qualità delle esecuzioni.

In ogni caso, per tutti i ragazzi la soddisfazione dei complimenti di tre grandi organisti come Olivier Latry, Tomaž Sevšek e Ruggero Livieri.

L'evento musicale si è concluso con la masterclass tenuta da Olivier Latry nelle giornate dal 9 all'11 settembre, dal titolo: "La musica organistica francese del XIX e XX se-

colo", occasione per apprendere direttamente dal maestro le nozioni esecutive di questo genere musicale.

Porgo un ringraziamento sentito all'Accademia Organistica Udinese e, in particolare, al maestro Beppino Delle Vedove per aver scelto proprio Tricesimo come sede di un evento così importante ed esprimo la speranza che la seconda edizione del concorso, fra due anni, possa aver luogo ancora nel nostro duomo.

Un grazie alla Fondazione Friuli, al Rotary Patriarcato, al Comune di Tricesimo, alla Regione Friuli Venezia Giulia, al Conservatorio Jacopo Tomadini di Udine per il fondamentale sostegno economico e logistico; un grazie a don Marco e ai collaboratori parrocchiali che hanno fatto il necessario perché tutto si svolgesse nel migliore dei modi; un grazie a Francesco Zanin, sempre presente per garantire il perfetto funzionamento dei due organi.

Un grazie di cuore, infine, all'ing. Gianpietro Benedetti che ha voluto integrare i premi del concorso con una borsa di studio per i più giovani, ma soprattutto per aver sostenuto in questi anni il progetto di restauro e ampliamento dell'organo, appassionandosi a questo splendido strumento e facendolo diventare uno degli organi più grandi della Diocesi di Udine.

Concludo con il mio personale grazie. Il termine dei lavori di ampliamento dell'organo è stata la realizzazione di un sogno iniziato nel 1986, quando iniziai a immaginare quanto sarebbe stato bello completare l'opera iniziata nel 1931, colmando le lacune di un progetto legato al gusto del tempo e condizionato dalle limitate risorse economiche.

La settimana del concorso, poi, è stata per me un'esperienza unica e indimenticabile, come indimenticabile è stato trovarsi al tavolo di un bar di Tricesimo, in semplicità davanti a un caffè, con maestri del calibro di Olivier Latry, Tomaž Sevšek e Ruggero Livieri a parlare di organi, restauri, interpretazione organistica, a scambiarsi opinioni e suggerimenti, come fra amici. Sarà un ricordo che porterò per sempre nel cuore.

*Davide Stringaro*



### TRICESIMO E IL FRIULI SOTTO GLI EFFETTI DELLE INCURSIONI TURCHE

Nella cappella feriale della chiesa parrocchiale si conserva la cosiddetta "Porta dei Turchi", il riquadro di una porta in pietra sul cui architrave è scolpita un'iscrizione in memoria di due avvenimenti che colpirono duramente la Patria del Friuli nel 1477: l'invasione delle locuste e l'incursione dei Turchi. Se le locuste erano una calamità naturale, la violenza e le razzie degli incursori Turchi erano uno degli effetti della guerra scoppiata nel 1463 tra l'Impero Ottomano e la Repubblica di Venezia per il dominio nei Balcani e durata fino al

scorrerie turche a Tricesimo riguarda proprio questa incursione ed è datato 3 febbraio 1473. È un inventario degli oggetti, dei paramenti e dei documenti più preziosi della chiesa di Tricesimo che erano stati messi al sicuro dal pericolo in un cassone sigillato depositato nella sacrestia del duomo della terra murata di Venzone. Tra gli oggetti messi in salvo c'era la croce d'argento dorato che ancora oggi si conserva. Il 4 aprile successivo il cameraro ritirò dal cassone un paramento e una bolla e il 22 luglio, ritenendo cessato ogni rischio,



1479. Il sultano Mehmet il Conquistatore, dopo essersi impadronito di Costantinopoli nel 1453, aveva espanso il suo impero nei Balcani fino alla Bosnia e mirava a conquistare i possedimenti veneziani in Grecia e Albania, coltivando il sogno di arrivare in Italia attraverso il canale d'Otranto e prendere Roma.

Le incursioni erano parte integrante delle operazioni belliche, ma il loro fine non era di occupare il Friuli, bensì di distrarre Venezia mentre il grosso dell'esercito turco assaliva i suoi possedimenti nei Balcani. Queste scorrerie erano affidate a una formazione di cavalleria leggera non inquadrata nell'esercito regolare ottomano: gli *akinji*. Questi solitamente avevano il compito di facilitare l'avanzata dell'esercito seminando terrore, confusione e smarrimento, e nello stesso tempo esplorando il territorio, ma potevano essere impiegati anche per creare dei diversivi. Avevano un armamento leggero, costituito da lance, spade e scudi, vestivano in maniera vistosa e portavano con sé più di un cavallo per il trasporto di quanto depredato. Non godevano di uno stipendio: il loro compenso era il bottino che riuscivano a razzare: oggetti preziosi, denaro e, soprattutto, prigionieri da vendere come schiavi. Gli *akinji* erano reclutati nelle terre assegnate a cinque importanti famiglie ottomane nei Balcani perciò erano perlopiù slavi, in alcuni casi addirittura di religione cristiana. In cambio del servizio godevano di alcune esenzioni fiscali. Quando arrivavano nel territorio da colpire si dividevano in drappelli di dieci uomini ciascuno, che si sparpagliavano in varie direzioni, per poi ricongiungersi in un luogo convenuto una volta compiute le loro razzie.

Nel giugno del 1469 gli *akinji* giunsero per la prima volta alle porte di Gorizia, ma non entrarono in Friuli. Ugualmente il 7 novembre 1471, quando arrivarono a Moccò, sul Carso, per devastare la valle del Vipacco quattro giorni dopo, ma senza andare oltre. La prima vera incursione in Friuli fu quella dell'autunno 1472, quando gli *akinji* superarono l'Isonzo, dilagarono nei dintorni di Cervignano, Cividale e Udine e raggiunsero la Carnia. Il primo documento sugli effetti delle

incursioni turche a Tricesimo riguarda proprio questa incursione ed è datato 3 febbraio 1473. È un inventario degli oggetti, dei paramenti e dei documenti più preziosi della chiesa di Tricesimo che erano stati messi al sicuro dal pericolo in un cassone sigillato depositato nella sacrestia del duomo della terra murata di Venzone. Tra gli oggetti messi in salvo c'era la croce d'argento dorato che ancora oggi si conserva. Il 4 aprile successivo il cameraro ritirò dal cassone un paramento e una bolla e il 22 luglio, ritenendo cessato ogni rischio,

il 1° novembre 1473 i Turchi arrivarono nuovamente a Gorizia, ma non la superarono, e il 22 giugno 1474 giunsero a otto miglia da Monfalcone per creare un diversivo, mentre il grosso dell'esercito assediava Scutari, nell'Albania veneziana. Il 1475 e il 1476 trascorsero senza incursioni per il Friuli, ma nel novembre 1477 ebbe luogo un'incursione molto più grave delle precedenti per la vastità della zona colpita e i danni arrecati. Marcantonio Sabellico, che ne fu testimone oculare, nel suo poema "*De incendio carnico*" elenca le località devastate e incendiate dagli *akinji* e tra queste ci sono Laipacco e Luseriacco. Non si hanno notizie però circa il numero dei morti e dei prigionieri.

La terribile esperienza indusse i Tricesimani ad investire nella difesa. Il 26 agosto 1478 i camerari della chiesa ottennero dal vicario patriarcale il permesso di investire le elemosine di quell'anno nella fortificazione e nella riparazione del castello anziché distribuirle ai fedeli, per avere così un luogo in cui mettersi al sicuro in caso di nuove scorrerie. Il vicario, visto l'incombente pericolo, diede il permesso con questa motivazione: *ut omnes salvi fiant*, affinché tutti siano salvi. I Tricesimani si misero subito al lavoro e nel registro della cameraria della chiesa relativo all'anno 1478 sono attestate le spese sostenute per quest'opera.

Un castello ben fortificato non veniva attaccato dagli *akinji*, che non avevano la dotazione di uomini e di mezzi necessaria per l'assalto. Molto più alla loro portata erano gli attacchi alle cortine e alle cinte, rudimentali fortificazioni realizzate dalle comunità rurali che si sviluppavano attorno alle chiese e includevano il cimitero e alcune *canipe* o *caneve* in cui mettere al riparo i viveri.

A Tricesimo sappiamo che già nel Duecento esisteva una cortina e più tardi è attestata la presenza di cente attorno alle chiese a Tricesimo, Adorgnano, Monastetto, Luseriaco. La cente della chiesa di Tricesimo (*centa Sancte Marie de Tricessimo*) è menzionata ripetutamente in un registro del 1360 in relazione all'affitto delle *canipe* in essa incluse e confinanti con il cimitero che circondava l'edificio sacro. Le *canipe* della cente la cui porta dava direttamente sul camposanto erano addirittura tenute a pagare un denaro l'anno per l'illuminazione della chiesa. All'interno della cente si trovava anche una fonte, identificabile con quella che fino al XIX secolo zampillava a nord della chiesa. Non è credibile, come è stato invece da qualcuno sostenuto, che la cente di Tricesimo non includesse la chiesa parrocchiale perché essa rappresentava il più forte elemento di aggregazione per la comunità e un irrinunciabile elemento costitutivo della sua identità. Nell'aprile 1478 gli *akinji* si lanciarono in incursioni nelle zone di

## PERCHÉ A MEZZOGIORNO SUONA LA CAMPANA?

Nel 1456 i Turchi assediavano la città di Belgrado difesa dalle truppe ungheresi comandate da János Hunyadi e dagli uomini di San Giovanni da Capestrano. Per dar loro un sostegno spirituale, papa Callisto III, il 29 giugno 1456, promulgò la cosiddetta *Bulla Orationum*, con la quale stabiliva che le campane delle chiese dovevano essere suonate ogni giorno "inter nonas et vespas" (tra la nona e i vesperi) per invitare i cristiani ad inginocchiarsi e dire tre *Pater Noster* e tre *Ave Maria* per i difensori di Belgrado. L'ora nona corrisponde circa alle nostre ore 15.00, ma tra il X ed il XIII secolo era stata pian piano anticipata, fino a fissarla intorno al mezzogiorno. I vesperi corrispondono circa alle nostre ore 18.00 e a quell'ora suonava, fin dal Duecento, la campana per la preghiera dell'Angelus, che papa Callisto raccomandò di suonare per la preghiera contro i Turchi prima dei vesperi (*videlicet ante pulsacione vesperarum*). Il 22 luglio 1456 i Turchi furono sconfitti e tolsero l'assedio a Belgrado, ma la bolla del papa in molto luoghi fu pubblicata dopo questa data, così che alla campana di mezzogiorno fu conferito un nuovo significato: quello di celebrazione della vittoria cristiana.

È sulla base di questa bolla papale che viene introdotto per la prima volta per tutta la Chiesa l'uso di suonare le campane a mezzogiorno ogni giorno, anche se la sua attuazione è avvenuta in tempi differenti nei diversi luoghi. Prima di allora l'uso di suonare la campana a mezzogiorno era invalso solo in alcune regioni e solo il venerdì per invitare i fedeli a pregare in memoria della Passione di Cristo.

L'ordine di papa Callisto III fu riconfermato nel 1500 da papa Alessandro VI, che stabilì definitivamente l'obbligo di suonare ogni giorno le campane a mezzogiorno in tutte le chiese per invitare alla preghiera contro il pericolo turco. Da quel momento questa pratica si diffuse velocemente.

Nel tempo, anche per effetto della fine della minaccia turca, la campana di mezzogiorno è diventata semplicemente la campana dell'Angelus, al pari di quella dei vesperi e di quella del mattino (introdotta nel Trecento). Il 29 giugno 1956 papa Pio XII nella lettera apostolica *Dum maerenti animo*, commemorando i 500 anni della bolla di papa Callisto III, invitò i cattolici a pregare ogni giorno durante l'Angelus di mezzogiorno per i cristiani perseguitati nei paesi dell'Est Europa. Il pericolo turco non c'era più, ma da est incombeva una nuova minaccia: i regimi comunisti atei.

K.P.

Gorizia e Monfalcone e poi nel luglio successivo passarono l'Isonzo e si accamparono tra Medea e Cormons in attesa di uno scontro campale con le truppe venete, che non ebbe luogo perché queste, saputo che si trattava di una trappola, rimasero al sicuro dentro la fortezza di Gradisca. Alla fine gli *akinji* ripassarono l'Isonzo per poi risalire verso Caporetto e Plezzo e arrivare attraverso il passo del Predil a Coccau, a Fusine e a Villach. Una schiera discese la Val Canale arrivando a Pontebba, per poi proseguire fino a Tolmezzo evitando Chiusa, troppo ben difesa. Non potendo avanzare oltre Tolmezzo, tornarono indietro e si riunirono ai loro compagni in Carinzia, per poi riprendere la via di casa.

Nel gennaio 1479 la Repubblica di Venezia e l'Impero Ottomano firmarono la pace e per vent'anni non si ebbero più incursioni in Friuli. Ma nel 1499 scoppiò la seconda guerra veneto-ottomana che durò fino al 1501 e proprio nel primo anno del conflitto, tra il 28 settembre e il 5 ottobre 1499, ebbe luogo la più vasta e devastante incursione turca che abbia mai colpito il Friuli: 132 villaggi assaliti e migliaia di persone uccise o condotte in schiavitù. I Turchi passarono sia il Tagliamento che il Livenza, arrivando fin nei pressi di Conegliano. Tricesimo non fu coinvolta nelle razzie, ma la paura fu tale da indurre la Confraternita dei Ss. Maria e Sebastiano a chiedere alla Curia patriarcale il permesso di impiegare le elemosine raccolte per i poveri nell'acquisto di armi da fuoco, in particolare spingarde e fucili (*videlicet spingardas et scolopetos*). Il permesso, richiesto il 21 gennaio 1500, fu subito accordato, ma non sembra che all'acquisto si sia dato corso, forse per il venir meno dell'allarme.

Dopo il 1499 il Friuli non fu più colpito da incursioni turche, ma la memoria di quegli avvenimenti non venne mai meno. Un'eredità durevole delle tragedie vissute in quegli anni è il suono delle campane a mezzogiorno, fu infatti per il timore delle incursioni che, indotti dalle prediche quaresimali di un religioso, il 3 aprile 1499 il luogotenente della Patria del Friuli, Domenico Bollani, e gli Udinesi chiesero e ottennero dal patriarca l'introduzione anche nella diocesi di Aquileia del suono della campana di mezzogiorno, quale invito a pregare la Madonna per la salvaguardia della Patria del Friuli dal pericolo turco (e anche dalla grandine).

Katja Piazza



## IN RICORDO DEL PROF. ELPIDIO ELLERO

Purtroppo ci sono dolori che non si possono né evitare né cancellare. Possiamo solo affrontarli e cercare di fare di tutto affinché non ci abbattano.

A metà novembre abbiamo dato l'ultimo saluto al prof. Elpidio Ellero, nato a Tricesimo nel 1938 e deceduto, dopo una lunga malattia, il 14.11.2019: una persona preziosa per generosità, rara per gentilezza e bontà d'animo, speciale per la sua disponibilità, unica per lo scrupolo con cui si dedicava allo studio e alla ricerca storica. Ottimo conoscitore della storia della Chiesa udinese tra l'Ottocento e il Novecento è stato autore di numerosi saggi e pubblicazioni sull'argomento. Suoi sono i profili dei vescovi Pietro Zamburlini, An-

tonio Rossi e Giuseppe Nogara nonché la pubblicazione in tre tomi della storia del seminario udinese nella prima metà dello scorso secolo. Nelle sue numerose opere sulla Grande Guerra il filo conduttore è sempre stato il vissuto, le sofferenze e le privazioni dei civili.

Quando l'associazione Memorie Tricesimane ha edito due pubblicazioni, la prima a ricordo dei Caduti di Tricesimo della Prima Guerra Mondiale, la seconda sui soprusi patiti dalla popolazione tricesimana durante l'occupazione austro-germanica del 1917-18, Elpidio Ellero ne ha guidato tutte le fasi della realizzazione con una regia rigorosa, determinata e partecipata, ordinando e sistemando con bravura, pro-

fessionalità e competenza tutti gli atti, i documenti e le fotografie a loro attinenti. A Elpidio Ellero nel 2016 l'associazione ha assegnato il "Giglio d'oro", riconoscimento che viene consegnato ai tricesimani che hanno dimostrato, soprattutto in campo culturale, il loro attaccamento al paese d'origine, nobilitandolo con la loro attività o le loro realizzazioni.

Elpidio Ellero è stato, senza ombra di dubbio un "solista della storia", uno studioso che nella sua lunga carriera si è distinto per la preziosa opera di ricercatore e divulgatore di molti aspetti storici, culturali e sociali della comunità tricesimana contemporanea.

*Memorie Tricesimane*

# DALL'ANAGRAFE PARROCCHIALE

## PARROCCHIA DI SANTA MARIA DELLA PURIFICAZIONE DI TRICESIMO

### BATTESIMI

dall'1.12.2018  
al 30.11.2019

Edoardo Sebastianutti  
Tommaso Merlino  
Andrea Petrucci  
Anais Puntel  
Max Pividori  
Emma Di Domenico  
Rey Mario Hudorovic  
Elena Nardoni  
Maia Ribaldo Tramonto  
Matteo Gaspardo

### PRIME COMUNIONI

19.05.2019

Andrea Arduini  
Ruben Beorchia  
Damiano Bertossio  
Desirée Bertossio  
Luca Ceretti  
Ruben Ceretti  
Azzurra Chiarenza  
Micol Collino  
Nicola Condolo  
Filippo Cosatto  
Nicola Costantini  
Tommaso Crapiz  
Gabriele Croppo  
Gabriele Croppo  
Vittorio Cuberli  
Gaia De Corti  
Cristiano Del Bianco  
Rizzardo  
Chiara Del Fabbro  
Alessandro Grimaz

Riccardo Gusparo  
Alan Kurek  
Valentino Manastirlic  
Vittoria Monai  
Veronica Morandini  
Marta Nardini  
Tania Palmieri  
Sebastiano Patrizi  
Mattia Petracco  
Emma Picco  
Simone Sangoi  
Fabio Toniutti  
Ludovico Tosolini  
Giacomo Viviani  
Sebastiano Zuco

### CRESIME

25.05.2019

Kenis Alisigwe  
Emanuele Ardito  
Tommaso Bennici  
Margareth Bertoli  
Monica Martina  
Berzaccola  
Roberta Boschetti  
Daniel Buzzolo  
Elena Caimano  
Mauro Campanotto  
Tommaso Canfora  
Riccardo Cattivello  
Erika Colomba  
Davide Condolo  
Matteo Condolo  
Simone Condolo  
Simone Costantini  
Greta Dario

Elena Ermacora  
Sofia Giulia Ermacora  
Viviana Fornaro  
Marta Gallina  
Anna Gnesutta  
Chiara Garini  
Patrizia Greatti  
Jessica Interdonato  
Michele Mansutti  
Davide Merlini  
Eleonora Miotti  
Samuele Nonis  
Leonardo Pilotta  
Arianna Aloisi  
Filippo Rampado  
Giusy Rapisarda  
Gabriele Risico  
Mariachiara Russo

Cristian Scaravilli  
Sara Simeoni  
Federico Sità  
Michela Taccardi  
Zoe Tami  
Matteo Tullio  
Sara Wulz

### MATRIMONI

Andrea Collini  
con Silene Melis,  
31.08.2019

### DEFUNTI

dall'1.12.2018  
al 30.11.2019

Mario Pignoni, 92  
Olga Fabro, 87

Heinz Tittl, 81  
Elda Maria Zin, 96  
Anna Cossutti, 76  
Angelo Duria, 79  
Giovanni Battista  
Pilosio, 90  
Liberata Corsolini, 100  
Dario Lelli, 93  
Giampiero Ceci, 83  
Luciana Bacchion, 80  
Rodolfo Bassi, 92  
Giovanni Battista  
Candido, 87  
Gianfranco Romanello, 81  
Alberto Zanchetta, 90  
Ililiana Angela Sisto, 91  
Armellina Nicolettis, 92  
Lidia Zanin, 92



Silvano Merlino, 94  
 Elena Della Vedova, 55  
 Nerina Fabris, 86  
 Luciana Mansutti, 87  
 Lionello Braida, 88  
 Secondo Colaoni, 94  
 Anna Alma Orliani, 92  
 Giorgio Bezzo, 75  
 Liliana Visentini, 89  
 Gemma Peresano, 94  
 Remo Pividori, 83  
 Dino Tosolini, 83  
 Mariassunta Tami, 92  
 Renata De Nipoti, 94  
 Silvano Alessio, 83  
 Darma Tosolini, 85  
 Sergio Martinuzzi, 82  
 Ada Amelia Pitton, 93  
 Anna Maria  
 Franceschinis, 84  
 Elsa De Cillia, 99  
 Anna Gridel, 95  
 Leandro Sangoi, 75  
 Nicolina Rosso, 93  
 Maria Giovanna Miceli, 73  
 Rosa Angelina Aita, 90  
 Angela Montanaro, 87  
 Edda Romanin, 91  
 Rita Garzoni, 93  
 Aniceto Tosolini, 88

Rino Peressotti, 94  
 Antonio Pradetto  
 Paletto, 85  
 Liliana Novello, 92  
 Costante Trangoni, 94  
 Pierino Secco, 90  
 Alfio Vida, 91

Adelchi Costantini, 91  
 Giovanni Polo, 50  
 Ines Valle, 93  
 Giustina Costariol, 81  
 Loris Merlino, 40  
 Lino Patriarca, 92  
 Claudio Trentin, 66

Armida Mizzau, 96  
 Paolo Iannis, 81  
 Stenio Vicario, 87  
 Chiara Sarcinelli, 65  
 Vilma Assaloni, 77  
 Silvano Miotti, 88  
 Antonio Ponso, 77

Rosa Mansutti, 96  
 Arcangelo Bonfiglioli, 84  
 Dario D'Agostini, 89  
 Armando Ambrosini, 86  
 Silvana Colavitti, 79  
 Antonio Rizzotti, 79  
 Anna Ghirardo, 83



Foto: Foto Flash, Tricesimo

## FRAELACCO - PARROCCHIA DEI SANTI VITO, MODESTO E CRESCENZIA

### ASPETTANDO TEMPI MIGLIORI

Forse ci si aspettava qualcosa di più con l'introduzione delle Collaborazioni Pastorali (avviate in Arcidiocesi di Udine nel corrente 2019), che nel nostro caso prevedono, relativamente ad alcuni aspetti della prassi religiosa, un'unione delle parrocchie dei Comuni di Tricesimo e Cassacco. Si confidava, tra l'altro, in un rafforzamento del numero dei sacerdoti così da poter assicurare pienamente i servizi religiosi. Purtroppo nulla di questo è accaduto, anzi, con l'avvicendamento alla guida della pieve di Tricesimo e alla parrocchia di Fraelacco di mons. Ariedo logna con mons. Marco Visentini, è venuta meno la presenza di un sacerdote. Per motivi di salute don Ariedo dopo breve tempo ha lasciato la canonica di Tricesimo, in sovrappiù a don Marco è stata assegnata anche la parrocchia di Ara in seguito alla rinuncia di don Annilo Genero seriamente ammalato. In tal modo dei tre preti presenti in maniera continuativa sul comprensorio tricesimano si è passati a uno solo. Solo grazie all'interessamento del parroco e alla disponibilità di alcuni sacerdoti si è riusciti a mantenere la continuità della celebrazione eucaristica domenicale durante tutto l'anno. Per questo un grazie sentito va a mons. Ariedo logna, a



mons. Gino Pigani e ai Padri Stimmatini in servizio presso il Santuario della Madonna Missionaria che si sono avvicendati nell'officiare il rito. Vanno ringraziate di cuore pure le suore dell'Istituto Medico-Pedagogico "Santa Maria dei Colli" che con la loro presenza vivificano le liturgie; alle signore del paese che si impegnano nel provvedere al decoro dell'edificio sacro e ai volontari (in questi ultimi tempi aumentati di due unità) che, quando richiesto, non mancano di prestare la loro opera per interventi di piccola manutenzione.

Un grazie va infine a tutti coloro che con le loro offerte permettono di provvedere alle spese di gestione della chiesa come quelle per le utenze, per interventi manutentivi specializzati, ecc.

In vista di tempi migliori non resta che augurarci un buon Natale e per l'anno nuovo ogni bene nel corpo e nello spirito.

Nel corso del 2019 è venuta a mancare Suor Tarcisia del locale Istituto Medico-Pedagogico: ci sembrano doverose alcune righe per rievocare questa figura dal tratto umano e determinato insieme, la cui opera è andata ben oltre le mura dell'istituzione in cui ha operato.

## **RICORDANDO SUOR TARCISIA**

Lunedì 18 febbraio del 2019 all'ora di pranzo, Suor Tarcisia, al secolo Tosca Lorenzini, tornava al Signore dopo alcuni mesi trascorsi a letto per un'infermità che da tempo l'aveva colpita: aveva 87 anni.

Era nata a San Piero a Sieve in provincia di Firenze e fin da piccola aveva manifestato il suo intendimento di farsi suora. Prese i voti nell'Ordine delle Sorelle dei Poveri di Santa Caterina da Siena per potersi dedicare ai più bisognosi, in particolare ai giovani. Assistente sociale e insegnante, trascorse i primi anni da religiosa al Centro per ragazze poliomielitiche di Igea Marina.

Da là nel 1966 arrivò all'Istituto Medico-Pedagogico "Santa Maria dei Colli" di Fraelacco che poco tempo prima il goriziano mons. Angelo Magrini aveva fondato

per dare accoglienza a persone disabili di età dai 6 anni in su. Da questa istituzione, diventata ormai la sua casa, non si è più separata, trascorrendovi ben 53 anni senza risparmiarsi fatiche e amore per i suoi "bambini", come lei era solita chiamare gli ospiti dell'istituto, ricambiata da loro con lo stesso affetto e chiamandola "mamma".

Se dell'istituto fece la sua casa, nondimeno di Fraelacco fece il suo paese di adozione, tanto da voler essere sepolta nel locale cimitero, sicura che qui l'avrebbero ricordata non solo i suoi ragazzi, ma anche la gente del luogo.

Potrebbe sembrare la sua una vita comune, quella di una qualunque suora, trascorsa nella preghiera, nel silenzio operoso al servizio di Dio e del prossimo. Tutt'altro, la sua fu una vita di straordinario impegno sociale e religioso. Un carattere forte e determina-

to per il quale quando si trattava di fare del bene non c'era nulla che potesse fermarla: si trattasse di bussare alla porta dell'on. Zamberletti per ottenere una accettabile, pur se

dire loro: "Ora siete in grado di lasciarmi andare per la strada che il Signore ha tracciato per me".



provvisoria, sistemazione logistica per i suoi assistiti dopo i danni inferti dal terremoto del 1976 alle strutture dell'istituto, oppure, in mancanza di un autista, di mettersi alla guida del pulmino per il trasporto dei ragazzi. Ma nei suoi rapporti con gli altri non era severa ed arcigna, tutt'altro! Era sempre sorridente, benevola, allegra e, da brava toscana, ironica.

La sua fu, come detto, una vocazione precoce: adolescente sentì la chiamata del Signore e rispose subito con entusiasmo. Ai genitori che le ricordavano che era figlia unica e che su lei facevano affidamento per la vecchiaia, con amore ma con altrettanta determinazione ricordava loro che avrebbero potuto fare un altro figlio.

Così quando arrivò la sorella - l'amata Giovanna che le è stata sempre vicina e che vive ancora il dolore del distacco -, potette

A Fraelacco non si sentiva ospite, ma amica solidale di tutti, tanto da essere presente in ogni occasione in cui poteva offrire un servizio.

Portare l'Eucarestia agli ammalati, guidare il Rosario nelle veglie per i defunti, celebrare la Liturgia della Parola, accompagnare le Messe nel coro paesano, dare conforto alle persone in difficoltà: erano solo alcune delle attività in cui gioiosamente si spendeva a favore della comunità.

Era solita ripetere che il Signore stendeva la sua benedizione su Fraelacco proprio per la benevola accoglienza che il paese riservava ai

bambini dell'istituto.

In vita non ha mai cercato notorietà e posizioni di potere, ma, da umile serva del Signore, si è sempre defilata da ogni esposizione mediatica, contenta solo di fare la volontà del Padre.

I tricesimani, le tante famiglie che le avevano affidato i propri figli, tutti coloro che ebbero la fortuna di conoscerla, numerosi la onorarono partecipando nel duomo di Tricesimo (perché la chiesa di Fraelacco non sarebbe stata in grado di accogliere la folla prevista) al suo funerale officiato dall'arcivescovo Andrea Bruno Mazzocato, presente il sindaco. Entrambi l'hanno ricordata con parole accorate.

I fragellaccesi, grati, non la dimenticheranno mai: come è stata accomunata con loro in vita, ora è congiunta ai loro defunti nel camposanto.

*Giovanni Puppatti*

## **DALL'ANAGRAFE PARROCCHIALE**

### **BATTESIMI**

*dall'1.12.2018*

*al 30.11.2019*

Tommaso Merlino  
Martina Emilia Isella  
Desiree Laccese  
Davide Modolo  
Isida Sima

Oksana Dajko  
Luigi Molonia  
Diana Marzolla  
Daniele Iacuzzo  
Manuel Iacuzzo  
Joel Mattiussi

### **PRIME COMUNIONI**

*19.05.2019*

Nella lista di Tricesimo

### **GRESIME**

*25.05.2019*

Nella lista di Tricesimo

### **MATRIMONI**

Nessuno

### **DEFUNTI**

*dall'1.12.2018*

*al 30.11.2019*

Lea Costantini, 93

Graziano Pontelli, 62

Suor Tarcisia

Lorenzini, 87

Amelia Mattighello, 96

Marisa Vittore, 74

Daniilo Pividori, 91

Chiara Sarcinelli, 65

Arcangelo Dilena, 55